

## Quel luogo comune del festival

*Torna la tre giorni in Darsena dedicata all'incontro fra culture tra dibattiti e spettacoli*

Anno 14

Numero 57

Giugno 2016

Redazione

c/o Casa delle Culture

piazza Medaglie d'Oro 4

48122 Ravenna

c.meticcia@racine.ra.it

www.cittameticcia.it

### All'interno

#### → L'INCONTRO/1

**Dal biologico al culturale: come cambia il razzismo**

a pagina II

#### → L'INCONTRO/2

**Educare le bambine per una società che non discrimina**

a pagina III

#### → L'APPROFONDIMENTO

**Housing First: partire dalla casa per trovare l'autonomia**

a pagina IV

#### → MUSICA

**La carica rivoluzionaria di un rifugiato**

a pagina VI

#### → IL PROGRAMMA

**Tutti gli appuntamenti artistici del festival delle culture**

a pagina VI



## Buon lavoro a sindaco e consiglieri

Ravenna ha un nuovo sindaco: Michele de Pascale, eletto con il 53,3 per cento dei voti al ballottaggio contro Massimiliano Alberghini, che si è fermato al 46,7 per cento. De Pascale, segretario del Pd, è stato sostenuto da Pd, Pri, Idv, Sinistra per Ravenna, lxc, Ama Ravenna, Ravviva Ravenna, Alberghini da Lega Nord, Lista per Ravenna, Forza Italia e Fratelli d'Italia. Entrambi hanno superato il primo turno dove partecipavano anche Michela Guerra per CambieRà, Raffaella Sutter per Ravenna in Comune e Maurizio Bucci per la Pigna. Al secondo turno non c'è stato alcun apparentamento e Michele de Pascale ha vinto con circa 34mila voti, circa 4mila in più di Alberghini che al secondo turno ha comunque conquistato 9mila voti in più rispetto al primo, mentre il nuovo sindaco ha mantenuto quelli esistenti. L'esito è arrivato al termine di una lunghissima campagna elettorale in cui il tema migranti è stato naturalmente più volte trattato. Con qualche sbavatura "leghista" da parte del candidato del centrodestra che aveva annunciato, tra le altre cose, di voler chiudere se fosse stato eletto il progetto Sprar. Intuire dire che sarebbe stata una pessima idea e che il fatto che questo tema sia tramontato dal dibattito cittadino non può che apparire, a chi si occupa da tempo di questi temi, una buona notizia. Un'altra buona notizia sono le parole che Michele de Pascale ha speso su questo tema: «Non mi sentirete mai dire che qui non c'è più posto per accogliere i profughi». E ha assicurato più volte che non ci saranno distinzioni di trattamento tra italiani e stranieri nell'accesso ai servizi. Eppure, come ne è ben consapevole lui stesso in primis, De Pascale è stato eletto con appena un quarto dei voti degli aventi diritto e gli argomenti del suo avversario (non iscritto a nessun partito e che respinge, a ragione, al mittente qualsiasi accusa di razzismo) in tema di immigrazione potrebbero aver conquistato più di un voto. Lo slogan "Ravenna non è leghista" usato dalla coalizione di centrosinistra non ha mostrato poi grande efficacia. A noi che lavoriamo nel nostro piccolo per una "città meticcias" interessa naturalmente che Ravenna sia accogliente, aperta, lontana da ogni tentazione di discriminazione e il nostro sogno è che questa idea sia condivisa dal più ampio numero di persone possibile. Il nuovo sindaco ha promesso tanta mediazione culturale nelle scuole perché lì si crea la Ravenna del futuro, un momento "solenne" del conferimento della cittadinanza italiana a chi la ottiene e un grande progetto di educazione civica nelle scuole. Gli auguriamo naturalmente buon lavoro e auguriamo buon lavoro a tutti i consiglieri comunali nella speranza che ai temi legati all'intercultura, ai migranti e all'integrazione sia riservato un dibattito proficuo lontano da populismi.

Ragionare sul significato delle parole è sempre una pratica interessante e foriera di spunti e ragionamenti. Un "luogo comune" può essere quella metafora abusata, quel pensiero dominante che rischia di scivolare nello stereotipo, nella rappresentazione vuota di vero contenuto che però sembra avere una sua verità intrinseca difficile da sradicare. Anche quando il "luogo comune" è smentito da fatti e dati tende ahinoi ad assurgere al ruolo di "dato di fatto". Chi si occupa di migranti e di comunicazione relativa ai migranti lo sa bene: provate a entrare in una sala d'aspetto di un medico e infilarvi in una discussione sull'accoglienza dei profughi o le liste d'attesa degli asili muniti di tabelle, statistiche, documentazione. Difficilmente la spunterete. E tuttavia un "luogo comune" se torniamo al significato letterale, lo spogliamo della metafora, racconta appunto di spazi di condivisione, dialogo, raccordo. E possono essere luoghi fisici o non fisici. Il Festival delle Culture è in questo senso un "luogo comune" fisico e non fisico insieme, perché si prende uno spazio come la Darsena (è la manifestazione che da più tempo si svolge in questo posto speciale per la città) e perché vi fa accadere cose che diventano patrimonio di tutti e costruite da una pluralità di voci e forze secondo un metodo partecipato: dibattiti, musica, confronto, spettacolo, cibo. E così facendo abbate i "luoghi comuni" di cui ancora tanti troppi stranieri subiscono lo stigma. L'appuntamento è dal 24 al 26 giugno, all'interno del giornale troverete interviste e approfondimenti e il programma completo. Buon Festival a tutti.



#### → RUBRICHE

**Anime creole: perché è urgente occuparsi dei minori non accompagnati**

a pagina VII

l'intervista

# Dal biologico al culturale: sempre razzismo è

*Intervista all'avvocato Andrea Ronchi su linguaggio, stigma e Carta di Roma*

In vista dell'avvicinarsi del Festival delle Culture 2016 abbiamo intervistato Gian Andrea Ronchi, avvocato penalista del Foro di Bologna, il quale sarà ospite a Ravenna per discutere assieme all'associazione Occhio ai media di Ferrara di "neorazzismo", ossia dell'origine storica del fenomeno e dell'evoluzione dello stesso fino alle sue nuove forme presenti oggi.

**Avvocato, cosa indagano gli studiosi di neorazzismo?**

«Indagano su come uscire da certi obsoleti schemi impostici dalla storia sul fenomeno razzismo, soprattutto per superare stereotipi non più attuali, tipo i richiami a modelli simili "Ku klux klan"».

**Cos'è il neorazzismo?**

«Rappresenta il fenomeno, quanto mai diffuso, di persone appartenenti a un gruppo sociale o una etnia, che stigmatizzano una cultura considerata diversa o un'altra etnia e la dichiarano incompatibile con i principi e i valori della società in cui i primi vivono e di cui si sentono gli unici difensori. Di qui ad una considerazione di inferiorità *tout court* il passo è molto breve».

**Come è nato il neorazzismo?**

«Ci sono studi degli anni '80 che hanno dato atto che trattare il tema del razzismo solo dal punto di vista biologico era sbagliato, superficiale e storicamente superato. Si è quindi passati nel focalizzare l'attenzione dal concetto di razza a quello di cultura. Alcuni studiosi positivisti dell'ottocento analizzavano le razze umane tracciandone una distinzione empirica; praticamente si applicava agli uomini lo stesso principio di osservazione che si riservava alla catalogazione delle farfalle, in un'ottica di puro determinismo genetico. Anche i filosofi e i politici dell'epoca rimasero influenzati da questo metodo».

**E poi?**

«Questa analisi morfologica, apparentemente scientifica e senza pregiudizi razziali ha, però, consentito che si gettassero le basi per tutti i successivi razzismi biologici (dal nazismo al Ku klux klan) e quindi per quelli più attuali di approccio culturalistico».

**Qual è stato il passaggio chiave?**

«Dalla inferiorità biologica si è passato alla differenza culturale. Alla fine della seconda guerra mondiale, dopo Auschwitz, dopo le lotte di liberazione dei neri d'America, dopo l'Apartheid, il razzismo non è stato sconfitto. Si è solo trasformato, diventando qualcosa di diverso, ma non si è estinto! E soprattutto l'effetto sui discriminati è rimasto uguale, perché che li si discrimini per il colore della pelle un tempo (forse?) o per un aspetto della loro cultura, ad esempio basti pensare ai diversi usi culinari, oggi, si ottiene lo stesso effetto discriminatorio, ma oggi in modo solo più subdolo. Si individuano degli stigma culturali e poi si va avanti da lì a fomentare il pregiudizio per cui qualsiasi comportamento considerato diverso è da leggersi come inferiore. L'ulteriore passo è la generalizzazione dello stigma: ad esempio il tunisino è uno spacciatore, il nigeriano stupratore e via dicendo... Di fatto il ragionamento è uguale agli stigma biologici di un tempo, ma compatibili coi nostri presupposti culturali».

**Cos'è e che ruolo ha la Carta di Roma rispetto al neorazzismo?**

«Il neorazzismo opera moltissimo sul linguaggio e nei media, diventando da linguaggio di un gruppo a linguaggio comune e universale e in questo senso le parole usate sui media diventano fondamentali. Quando un giornalista descrive un evento si può raccontare il medesimo acca-

dimento utilizzando parole con diverse connotazioni, influenzando così il modello culturale della collettività. La stessa che poi farà proprio quel modello. Termini quali "ondata migratoria" o "clandestino" sono un chiaro esempio del potere di influenzare i fruitori della notizia. I giornalisti che si rendono conto di avere il potere di influenzare il pensiero attraverso il linguaggio pongono una maggiore attenzione linguistica per lasciare il linguaggio il più possibile neutro da pregiudizi e utilizzare parole meno caratterizzanti possibile. Con questo scopo è nata la Carta di Roma, protocollo deontologico rivolto all'uso interno dei giornalisti in materia di rifugiati, richiedenti asilo, vittime della tratta e migranti».

Anida Poljac

## Le immagini

I disegni della realtà e l'attivismo visivo di Gianluca Costantini

Le immagini di questo numero, così come del precedente, sono tutte del ravennate Gianluca Costantini, che si definisce un artista/attivista o, per usare una definizione più estesa, «un disegnatore della realtà e un attivista visivo». In un'epoca, come quella attuale, in cui la libertà di stampa e l'indipendenza dell'informazione sono in crisi, non è certo una definizione di comodo. In poco tempo la "vignetta", o il "fumetto", hanno conquistato uno spazio enorme, di grande successo ma anche di grande responsabilità. Con pochi tratti, il giornalismo grafico trasmette un giudizio fulminante, un punto di vista inatteso, che spezza il flusso ininterrotto dell'informazione e ci offre una pausa, un momento di riflessione, per guardare al mondo in modo diverso e originale. <http://channeldraw.blogspot.com>.

## Il programma/1

### Gli incontri del Festival 2016

#### Venerdì 24 giugno

Ore 19 – Dock 61: Donne e bambine in educazione: a scuola di libertà - Incontro con le studiose Chiara Lugarini (Tutor presso la Cattedra di Pedagogia Interculturale, Unimib) e Anna Maria Piussi (Docente di Pedagogia e Differenza Sessuale al Dipartimento di Scienze Umane dell'Università di Verona). A cura di Casa delle Donne.

Ore 21.45 – Dock 61: Non si direbbe che sei straniero, con luoghi non comuni sull'ospitalità: esperienze di ospitalità tra famiglie migranti e studenti universitari (progetto Peace Spot III - Fondazione Flaminia). Ravenna student life: gli universitari internazionali si raccontano. Moderano i professori Vincenzo Matera e Selenia Mirabello, docenti di antropologia culturale e processi di migrazione dell'Università di Bologna, Campus di Ravenna.

#### Sabato 25 giugno

Ore 19 – Dock 61: Media, luoghi comuni e neorazzismo, Intervengono l'avvocato Gian Andrea Ronchi e l'associazione Occhio ai Media di Ferrara. Modera Federica Angelini (giornalista).

Ore 21.45 – Dock 61: Il Pakistan e la sua diaspora in Italia, Con Emanuele Giordana (Radio Terzo Mondo) e Khizar Chaudry (mediatore culturale). Modera Emanuela Casadio (Avvocato di strada onlus).

#### Domenica 26 giugno

Ore 19 – Dock 61: I luoghi comuni dell'abitare, con Emanuela Capellari (Acer Ravenna), Massimo Giordano (E/co-housing, Bologna), Manila Ricci (Casa Madiba, Rimini), Daniela Gatta e Daniele Bertoni (Housing First / Prima la Casa, Consorzio Sol.co, Ravenna). Modera Andrea Caccia (Villaggio Globale).

Ore 20.30 – Almagià: Consegna del Premio all'intercultura città di Ravenna 2015. In apertura esibizioni di danze dalla tradizione persiana Gilaki (nord-Iran). "Master chef il terzo mondo". Premiazione dei due piatti più graditi del Festival. A cura dell'associazione Il Terzo Mondo.

Ore 21.45 – Dock 61: Profughi di ieri, profughi di oggi: dall'ex Jugoslavia alla Siria Con Azra Nuhefendic (Osservatorio Balcani Caucaso), Chiara Cruciani (Nena News), Pietro De Carli (Esperto di cooperazione internazionale). Modera Pippo Tadolini (Lampedusa siamo noi).





Il dibattito/1

# Bambine tra educazione, cittadinanza e stereotipo

*Incontro curato dalla Casa delle Donne con Chiara Lugarini e Anna Maria Piussi*

di Veronika Rinasti

Il Festival delle culture 2016 si apre con un incontro curato dalla Casa delle Donne. Si parlerà di libertà e diritto all'educazione per donne e bambine con due studiose, Chiara Lugarini (Tutor presso la Cattedra di Pedagogia Interculturale, Unimib) e Anna Maria Piussi (Docente di Pedagogia e Differenza Sessuale presso il Dipartimento di Scienze Umane dell'Università degli Studi di Verona). Chiara Lugarini è docente nelle scuole superiori e formatrice. Con la cattedra di pedagogia Interculturale dell'Università Bicocca ha avviato da anni, in collaborazione con Giusti, una ricerca azione sulla promozione dei diritti dei bambini.

**Professoressa Lugarini, come si promuovono i diritti tra i bambini e gli adolescenti?**

«Credo che i diritti si promuovano discutendo e facendo delle cose, vivendo delle esperienze significative con i bambini e con i ragazzi, dando loro ruoli attivi, legittimando la loro possibilità di partecipare in modo concreto, portando idee ma anche orientando l'agire di ciò che si fa "con loro" non solo "per loro". Spesso i ragazzi ci sorprendono e si sorprendono nel momento in cui sentono di contribuire effettivamente – o di poterlo fare – a ciò che si costruisce con loro. Occorrono pazienza e disponibilità all'ascolto. In genere i bambini e i ragazzi con cui abbiamo lavorato sul tema dei diritti si sentono soddisfatti e non manca chi dica che è la prima volta che qualcuno – un adulto – dia loro così importanza. Un riconoscimento che non è però accettazione del capriccio o un'astratta attenzione per l'infanzia, ma riconoscimento della persona con i suoi diritti e le sue responsabilità, ambiti di cui gli adulti dovrebbero farsi responsabili nel momento in cui entrano in una relazione educativa con i bambini e con i ragazzi».

**Che rapporto c'è tra educazione e cittadinanza?**

«Penso che ci sia una forte relazione tra educazione e cittadinanza e, restringendo il campo alla scuola, penso che la scuola abbia un ruolo ancora prezioso nel promuovere cittadinanza. Diventa un buon cittadino chi ha avuto modo durante la sua formazione di fare esperienza di dialogo e di interazione costruttiva, in cui i punti di vista diversi trovano spazio; o chi è cresciuto sperimentando l'importanza di argomentare le proprie idee, fondandole su informazioni e dati preventivamente ricercati e quindi chi ha imparato a fare ricerca, a informarsi correttamente e non solo su wikipedia o sulle "voci" degli altri. Credo che possa diventare un buon cittadino il ragazzo o la ragazza che ha potuto imparare a prendere decisioni condivise in modo consapevole, ha potuto sperimentare che cosa significhi assumersi un compito o un ruolo all'interno di un gruppo o di una piccola comunità come quella della classe o della scuola».

**Come nasce l'idea del blog *Sconfinamenti*?**

«Il blog è nato dalla volontà di mettere insieme più esigenze, mie in quanto docente di lettere, e dei miei studenti: l'introduzione nella pratica scolastica delle Nuove Tecnologie come strumento per ampliare e potenziare il dialogo e lo scambio tra di noi, ma superando anche l'atteggiamento di chi usa le NT in classe senza coglierne il grande potenziale di creatività e di partecipazione. *Sconfinamenti* è il luogo in cui i confini dell'aula possono essere superati e in cui ai contenuti propriamente didattici e scolastici si affiancano altre tematiche di interesse per gli studenti. È anche il luogo in cui linguaggi diversi (testo, video, immagini, audio) possono coesistere, annullando il primato del libro di testo e facendo spazio ad altri canali che i ragazzi utilizzano per esprimersi».

**Qual è lo scopo del blog?**

«Dietro a *Sconfinamenti* c'è il desiderio di favorire la partecipazione di tutti gli studenti e di tutte le studentesse, anche di quelli che in classe faticano ad alzare la mano per dire la loro. C'è un po' la delega di una conduzione solo da parte del docente ad una conduzione più allargata in cui i ragazzi possono partecipare alla costruzione del sapere. Il fatto poi che tutto sia visibile e accessibile nel web aiuta a dare realtà e riconoscimento a quanto i ragazzi fanno, scrivono, inventano; un modo insomma per uscire dalla logica del solo "scrivo perché è un compito". Ovviamente ci sono studenti a cui questo strumento piace di più e altri che, pur partecipando, ne fanno un uso minore o più timido. "Sconfinamenti" è un esperimento didattico costruito con i ragazzi che ne divengono prima editor e poi autori, e ogni triennio, cambiando gli autori si modifica sempre un po'».

**Per quanto riguarda l'educazione in generale, e in particolare delle studentesse, qual è il luogo comune da sfatare?**

«Sicuramente il luogo comune da sfatare è che i ragazzi non sono "in grado di" capire, interagire, stare nelle cose difficili come prendere decisioni che li riguardano in ambiti quali la scuola o i quartieri in cui abitano. Si tratta di trovare i giusti modi per insegnare loro l'importanza del confronto, del corretto rispetto dei punti di vista e delle diversità, il che non significa non coinvolgerli. Per quanto riguarda l'educazione di donne e bambine, credo si debba superare l'idea che va tutto bene così come è: in molti paesi le bambine studiano per meno tempo e hanno meno opportunità di scegliere a quali ambiti del sapere dedicarsi e spesso anche da noi, soprattutto per le studentesse più fragili, non sono molti gli indirizzi, ad esempio, di scuola secondaria di II grado a cui vengono orientate. Sarebbe interessante promuovere una ricerca di dati in questo senso».

## Il dibattito / 2

### Dentro Diotima: una comunità filosofica femminile

Anna Maria Piussi si occupa dagli anni '80 di insegnamento e educazione di genere. Ha contribuito a fondare Diotima, una comunità filosofica femminile. Sarà al festival delle culture con Chiara Lugarini.

**Perché insegnare non è mai neutro?**

«Non lo è, non solo perché la scuola (anche nelle versioni modernizzanti volute-imposte dalle politiche europee) è comunque espressione dei poteri dominanti, come già nel secolo scorso denunciavano molte e molti, si pensi a don Milani, ma perché l'apparente neutro – in realtà maschile – elude il fatto che il mondo è uno ma i sessi sono (almeno) due. Per molti aspetti la scuola è ancora modellata secondo schemi di pensiero, di organizzazione e di cultura maschili – pensiamo al linguaggio, ai saperi tutti o quasi al maschile, al carattere di normazione e controllo dell'insegnamento – pur essendovi più insegnanti donne che uomini e bambine e ragazze siano più brave dei loro coetanei. È importante capirlo, viverlo interiormente come una consapevolezza irrinunciabile da cui farsi guidare in un agire libero. La scuola infatti è uno spazio essenziale e quasi unico di incontro tra generazioni e tra diversità individuali e culturali, un luogo in cui si costruisce l'intera società a partire dalle prime età della vita».

**Quali sono i luoghi comuni da sfatare relativamente all'educazione di donne e bambine?**

«Permane l'idea che bambine e donne siano discriminate e vessate da stereotipi: da qui un fiorire di programmi di parità a tutti i livelli, con i relativi finanziamenti ed esperti, per politiche a favore delle donne. Non che siano scomparsi violenze e disuguaglianze nelle vite femminili, ma guardare solo a queste, per di più con uno sguardo paternalistico di supporto al sesso "debole", impedisce di vedere le enormi trasformazioni avvenute dal secolo scorso in tutti gli ambiti della vita grazie al femminismo e alla presa di coscienza da parte delle donne dei loro desideri, della loro forza, del loro valore. E non solo in Occidente. Pensiamo alla straordinaria ragazza pakistana, Malala, che a prezzo della sua incolumità lotta per l'istruzione alle bambine e ai bambini di tutto il mondo, ma anche a esempi meno visibili di donne comuni come le afgane che a rischio della propria vita hanno continuato a far scuola alle bambine sotto il regime dei Talebani. Sappiamo che più donne che uomini amano insegnare e imparare, non strumentalmente in vista di successi sociali, ma per il gusto di insegnare e imparare, così come più degli uomini mostrano di amare liberamente lo studio, la lettura, la scrittura, l'arte, senza altri scopi che non siano la crescita personale e di chi hanno a cuore». (ve. ri.)





il progetto

# Housing first: l'autonomia inizia dalla casa

*L'innovativo progetto di accoglienza per i senzatetto che si trovano a coabitare e fanno risparmiare il Comune*

di Daniela Gatta\*

L'approccio Housing First affonda le radici negli Stati Uniti degli anni '50 e '60, per poi approdare nel progetto "Pathways to Housing", avviato nel 1992 a New York. Da qui, nasceranno poi altre esperienze in Europa, dove l'approccio originale è stato sperimentato in varie città.

In Italia, da qualche anno si stanno realizzando progettazioni su questa linea, con la supervisione, l'aggiornamento e il supporto alla sperimentazione in capo al network nazionale della fio.Psd - Federazione Italiana Organismi per le Persone Senza Dimora. Anche la Regione Emilia-Romagna, dal 2014 ha attivato un proprio percorso di formazione, coordinamento e confronto delle iniziative di Housing First sul territorio regionale.

A Ravenna, il progetto sperimentale "Housing First/Prima La Casa" è stato avviato nell'ottobre 2015 ed è realizzato dal Consorzio di Cooperative Sociali Sol.Co. di Ravenna, insieme ad altri partner, e co-finanziato dal Comune di Ravenna e dal Ministero dell'Interno (fondo LIRE U.N.R.R.A.).

Scopo fondamentale del progetto è la stabilità abitativa e il miglioramento della qualità della vita di persone senza dimora o in situazione di disagio socio-abitativo cronico, che vengono accolte in coabitazione, in appartamenti dislocati su tutto il territorio della città. La convivenza è sostenuta e mediata grazie al supporto di una équipe di progetto, che, nel corso di una visita settimanale concordata con gli abitanti, discute insieme a loro delle criticità e dei punti di forza dell'abitare insieme, anche sulla base di un Regolamento e Patto di Ingresso, firmato dai destinatari del progetto. Ad oggi, sono state inserite dieci persone e attivati quattro appartamenti; entro dicembre 2016, il progetto prevede di accogliere 40 ospiti in 10 appartamenti, aggregando in coabitazione persone provenienti da contesti eterogenei, che, nella maggior parte dei casi, non si conoscevano prima di accedere al progetto. In un'ottica di crescente responsabilizzazione ed autonomia nella gestione del quotidiano, ogni partecipante si assume la responsabilità di collaborare ai costi dell'affitto e delle utenze con un proprio apporto economico, attraverso propri redditi o con un contributo all'affitto richiesto ai Servizi Sociali.

L'approccio Housing First rappresenta dunque un modello, con alcuni assunti essenziali, che però viene calato e modulato sul territorio, determinato dalle necessità del contesto e dal dialogo con i servizi socio-assistenziali e sanitari.

L'obiettivo più ampio è quello di sostenere un cambiamento sociale che muove dalla sperimentazione e dall'esperienza, verso l'adozione di nuove prospettive e politiche di inclusione della grave marginalità da parte della governance locale. A Ra-

venna, la sperimentazione ha potuto avviarsi grazie all'Amministrazione pubblica che, in sinergia con il Consorzio Sol.Co, non solo ha fornito parte del sostegno finanziario, ma mantiene un ruolo di coordinamento fra le varie organizzazioni che partecipano al tavolo di concertazione e condivisione del progetto.

Da un punto di vista strettamente economico, l'inserimento delle persone in Housing First garantisce un'importante riduzione della spesa pubblica rispetto alle canoniche strutture di accoglienza, come i dormitori e gli alberghi sociali. Allo stesso tempo, un alloggio permette alla persona di stabilirsi in un luogo più adeguato, dove non vi è scadenza alla sua permanenza, in cui è autonoma e responsabile nella gestione della quotidianità. L'aspetto della libertà di scelta è molto curato durante la fase di selezione delle persone che richiedono di accedere ad Housing First: non solo si cerca di incontrare le necessità del singolo sul luogo in cui abitare e le persone con cui vivere, ma risulta elemento chiave per favorire un'assunzione di responsabilità e una presa in carico dei propri bisogni ed esigenze. Pur non sostituendosi alle attuali soluzioni, e non proponendo una risposta emergenziale, Housing First integra e costituisce

una diversa opportunità, all'interno di un sistema complessivo composto, che deve trovare risposte più sostenibili ed innovative alla marginalità.

A Ravenna, il progetto reperisce alloggi di proprietà privata: questo garantisce al proprietario una redditività e un uso corretto dell'immobile; inoltre, laddove necessaria, una *restyling community*, composta da alcuni partecipanti del progetto, si occupa delle manutenzioni ordinarie e dei lavori di conservazione e cura degli alloggi. Si prevede anche la costituzione di un altro gruppo per il recupero di beni alimentari, per redistribuirli all'interno degli appartamenti.

Se siamo generalmente abituati a pensare che l'accoglienza impoverisca e rappresenti un peso per le Amministrazioni Pubbliche, in realtà Housing First punta a generare valore e rimettere in circolo le risorse, le energie e sfruttare le economie di scala. Housing First prevede una separazione fra il diritto alla casa, fondamentale bene primario da cui ripartire, e trattamento terapeutico: i partecipanti mantengono il proprio percorso con i servizi socio-sanitari di riferimento, al quale l'autonomia abitativa si va a integrare. Un ulte-

riore aspetto innovativo riguarda il lavoro dell'équipe transdisciplinare che supporta il progetto, in cui diversi operatori mettono a disposizione le proprie competenze, per superare approcci settoriali e favorire un'alleanza fra professionalità, esperienze e saperi maturati all'interno di diversi servizi.

Abbatte i luoghi comuni significa superare l'ottica dell'assistenzialismo, cambiando le modalità con cui per anni i servizi socio-sanitari hanno approcciato il problema dei senza dimora e della fragilità abitativa, offrendo un'alternativa più sostenibile. Housing First rimette al centro le persone, restituendo loro una autonomia sulle proprie scelte e la possibilità di attivare proprie competenze nelle relazioni e nella quotidianità. Il ruolo dei partecipanti in questo senso viene scardinato: da persone abituate a ricevere assistenza, diventano parte attiva del progetto, anche in ambiti non strettamente legati alla loro abitazione. Superare i luoghi comuni, in questo caso, significa restituire un luogo in cui abitare, in cui identificarsi e ridefinire il proprio progetto di vita.

*\*Referente per la comunicazione sociale del progetto Housing First*



## Emergenza casa

## Dall'albergo sociale ai dormitori: in breve i numeri sul Comune

Quella relativa all'abitazione e alla casa è diventata un'emergenza anche a Ravenna, naturalmente, negli ultimi anni. Con un numero crescente di sfratti e di persone in difficoltà, compresi richiedenti asilo temporaneamente non accolti in alcun progetto, che per mesi hanno dovuto dormire al freddo. Abbiamo dunque chiesto all'Asp, l'azienda che si occupa per conto del Comune di Ravenna dei servizi sociali e dell'emergenza casa, i dati e i numeri rispetto a questo capitolo e ci sono stati forniti quelli relativi al 2015 con la conferma, da parte della presidente Susanna Tassinari, che l'andamento del 2016 non si sta discostando di molto. Per inciso, nei programmi annunciati in campagna elettorale dal nuovo sindaco Michele de Pascale c'è l'idea di riportare in capo al Comune tutti i servizi sociali, compresi quelli relativi alla casa (ma non alle case popolari, che rimarranno in capo all'Acer). Come si diceva, nel corso del 2015 nell'albergo sociale di via Torre, dove sono ammesse solo madri con bambini che hanno subito uno sfratto; le persone accolte sono state 27. Nove i nuclei famigliari accolti nei sette appartamenti attivati, 23 i nuclei collocati nella residenza gestita dalla cooperativa La Casa Il Maggese in via Romea Nord (mamme con bambini e neodiciottenni) mentre 16 sono state le persone ospitate in albergo, in diminuzione rispetto all'anno precedente proprio grazie all'attivazione di nuove formule di accoglienza e assistenza. Cinque le persone ospitate nella casa condivisa di Piangipane. Infine sono state quaranta le persone accolte dal Piano freddo nel corso del 2015 (i dormitori resi disponibili solo durante l'inverno), mentre il dormitorio "Re di Girgenti" ha ospitato 69 persone e il Buon Samaritano, in San Rocco, 232. A questi numeri vanno aggiunti i 449 contributi erogati per contribuire al pagamento dell'affitto per un totale di 374.739 euro e i 132.620 euro spesi per i 345 contributi erogati per contribuire al pagamento delle bollette.



### Nel dettaglio

## Youssef, Marco, Hassan storie da dentro casa: l'hf a Bologna

Che cos'è l'Housing First? Ve lo raccontiamo così, attraverso le parole di un'operatrice: «Youssef, 25 anni, cuffie enormi e musica sempre troppo alta, di quella musica che sembra solo rumore, pantaloni di due taglie più grandi. Ogni settimana sente il padre su skype e gli racconta del lavoro, della scuola serale, dei coquilini. Nella sua squadra di calcio gioca in attacco, mi dice che è bravo: «chi non lo dice!?!», gli rispondo! Quando l'ho conosciuto era in dormitorio, entrava alle 7 di sera e usciva alle 7 di mattina, aveva sempre gli occhi stanchi e sembrava un ragazzo nervoso. Aveva trovato un lavoro, niente di stabile, ma aveva deciso di investire quei pochi soldi per dormire su un divano nel salotto di qualcuno. Quando è entrato in una nostra casa non aveva più un posto dove stare, ma a scuola ci andava, ogni sera! Youssef, 25 anni, un sorriso che ti fa sorridere e mani consumate da storie di guerre, di morti e di fughe. Lui dice che "ognuno ha la sua storia e bisogna andare avanti". Oggi raccontiamo la storia di Youssef che va avanti e non quella che è già passata. Sono passati due anni da quando è entrato in Tutti a Casa e oggi cerchiamo gli annunci su google di camere in affitto. Youssef ha un contratto, piccolo, e ha deciso di uscire. Questa è la storia di Youssef, 25 anni, che da qui comincia.» Il progetto Housing First adulti gestito dalla Cooperativa Piazza Grande a Bologna nasce nel 2012 dalla consapevolezza che l'esistente sistema per le persone senza dimora riproduceva semplicemente le condizioni di povertà, senza portare miglioramenti. Ispirandosi al modello statunitense di *housing*, il progetto mira all'inserimento stabile in un'abitazione di persone che vivono in strada e che ricorrono a strutture di accoglienza notturne, persone senza casa, ospiti di dormitori, di strutture per richiedenti asilo, rifugiati, persone che vivono in sistemazioni non garantite, a rischio di violenza domestica o che rischiano di perdere la casa, o ancora che vivono in abitazioni inadeguate. L'intervento prevede l'accompagnamento sociale e il sostegno psicologico da parte di un'equipe professionale, che affianca le persone nella conduzione e nel mantenimento degli appartamenti, facilitando la loro integrazione nella comunità. Ogni inquilino paga una quota di affitto che varia a seconda delle disponibilità economiche della persona. Oggi le persone inserite sono in tutto 89, per un totale di 26 appartamenti. Gli operatori coinvolti con sensibilità raccolgono i frammenti delle storie di vita degli ospiti del progetto HF che si possono leggere nel blog del sito della cooperativa

(www.piazzagrande.it). Ecco la storia di Hassan: «Hassan è entrato da poco in uno degli appartamenti di Tutti a Casa e condivide la stanza con un altro ragazzo. Oggi mi ha insegnato qualcosa di prezioso, che porterò per sempre con me. Si è seduto davanti a un caffè e mi ha detto: "A Mogadiscio, non c'è solo la guerra, come la intendono negli altri paesi." A Mogadiscio c'è la follia: tu esci la mattina e non lo sai cosa ti può succedere. Mogadiscio-Tripoli: 7.065 km, 121 ore senza traffico, dice Google Maps. Non me la so nemmeno immaginare, una distanza così. "Paghi, aspetti i visti per mesi, i confini li attraversi spesso a piedi per non farti vedere." Alcuni dalla Libia partono subito, altri aspettano nascosti, qualcuno viene preso. Nella maggior parte dei casi, paghi, aspetti e provi a resistere. "Dopo che siamo partiti da Tripoli la barca è affondata, sono rimasto in mare un giorno e una notte interi." Hassan me lo racconta con gli occhi fissi di chi l'ha già raccontato tante volte, mi dice che si sveglia ancora tutte le notti e "non è ancora guarito". Hassan vorrebbe una stanza da solo, dove poter accendere la luce alle 4 di mattina, quando gli incubi si toccano con mano, poi di nuovo alle 6 quando dagli incubi gridano i fantasmi. Mi hanno insegnato che ogni materiale ha un suo punto di rottura. Guardo grata Hassan e chi come lui mi insegna che prima di rompersi l'essere umano resiste.» Questo invece è il racconto di Marco: «Ogni piatto ha il suo segreto, se tu non lo sai, quel piatto viene uguale agli altri: non ha niente di speciale. Prendi la pasta al sugo, per esempio, se quando soffriggi l'aglio con l'olio ci metti anche un ramo di basilico e poi lo togli l'olio viene aromatizzato, ha più sapore!». Marco, la prima volta che l'ho incontrato, una casa non l'aveva da qualche mese, parlava poco, non chiedeva nulla. Perso il lavoro, finiti i soldi, arrivato in strada, nessuno da cui andare. Anche le storie, come i piatti di Marco, se non le guardi da vicino non hanno niente di speciale, sono tutte uguali. Poi Marco, Paolo, Giulio entrano in una casa, noi impariamo a suonare prima di entrare, impariamo che ogni persona di segreti ne ha tanti. Marco, per esempio, è un grande cuoco, giardinere dalla nascita, ha viaggiato più di quanto io farò in tutta la mia vita. Mi ha insegnato il segreto del lievito madre che va curato altrimenti il pane non cresce, mi ha insegnato come si cura il prezzemolo, come si sta in silenzio quando ci sono segreti che non si vogliono raccontare. Marco ha una casa dove mettere i suoi segreti, come i piatti, che con i segreti diventano speciali». Per info mail: hf@cooplastrada.it. (Monika Poznanska)



l'approfondimento

# «Il rifugiato? È un rivoluzionario e un amico»

*Un cantautore eritreo e due musicisti sono “Mihretu Ghide & Panacea”, in concerto a Ravenna*

di Franck Viderot

Sarà tra gli ospiti musicali più attesi del festival, Mihretu Ghide, nella serata di chiusura della tre giorni più “meticcia” di Ravenna.

**Chi siete? chi è Panacea e chi è Mihretu?**

«Il progetto “Mihretu Ghide & Panacea” è il risultato di un felice incontro tra il sottoscritto, Mihretu Ghide, cantautore eritreo e rifugiato politico in Italia da circa dieci anni, con Michele Longo e Casimiro Erario, musicisti salernitani fondatori del progetto Panacea attivo dal 1998».

**Come vi siete incontrati?**

«Nel 2007 sono arrivato a Salerno ospite del progetto Sprar e subito ho conosciuto Michele».

**Da chi è nata l'idea di unire le vostre realtà?**

«Direi che è stata un'idea di entrambi. Per me è stata un'opportunità per coltivare la passione e lo studio della musica e per i Panacea nuova linfa per la ricerca. Non potevamo far altro che cominciare subito a lavorare insieme».

**Avete avuto delle difficoltà nelle relazioni tra di voi o vi siete capiti subito?**

«No assolutamente no, ci siamo uniti da subito come fratelli e amici, nonostante le difficoltà incontrate all'inizio per la lingua».

**Come definite la vostra musica?**

«Per noi è difficile definire o etichettare la nostra musica. Possiamo dire che è il risultato dell'interazione di lingue, stili, strumenti di diversa origine».

**Chi scrive i testi? Chi compone e arrangia la musica? Vorrei capire come nascono i vostri brani.**

«Di solito io scrivo i testi in tigrino, la mia lingua, e le melodie al *kraar*, strumento tradizionale eritreo diffuso in tutto il Corno d'Africa, Panacea si occupa degli arrangiamenti».

**Da quando avete mescolato il cantautorato eritreo con Panacea quanti dischi avete già inciso?**

«*Zemen* è il nostro primo album insieme, l'abbiamo pubblicato l'anno scorso e presentato al MAXXI, Museo delle Arti del XXI secolo di Roma».

**Cosa pensate del pubblico italiano? Come è stato accolto il vostro progetto?**

«Possiamo dire che il CD sta avendo un buon riscontro dalla critica e ai nostri concerti otteniamo

soddisfazioni dal pubblico».

**Il nostro giornale si chiama Città Meticcia e secondo noi la vostra musica è meticcia. Siete dell'opinione che l'Italia è già multiculturale o c'è ancora la strada da fare?**

«Non è mai facile etichettare una musica, in ogni caso “meticcia” ci piace, grazie. Purtroppo molti italiani dimenticano, o peggio, ignorano di essere storicamente un popolo di emigranti. Grazie alla conoscenza e le relazioni sociali è possibile superare i pregiudizi. Integrazione significa arricchimento reciproco e solo quando smetteremo di considerare gli stranieri come oggetto della nostra pietà e li considereremo soggetti sociali con cui interagire riusciremo a superare le divisioni tra noi e loro. Pertanto ben vengano le iniziative culturali, le rassegne, i festival come quello che organizzate a Ravenna».

**Un'ultima battuta per invitare i nostri lettori al concerto?**

«In “He is a friend”, unico brano del disco cantato in inglese, l'invito è già scritto: il rifugiato è un rivoluzionario, è un disobbediente alle dittature di tutto il mondo, per questo sono rifugiati, ma sono amici, diamogli una possibilità di rivelarci la verità».

Il programma/2

## Gli spettacoli dell'edizione 2016 del Festival delle Culture

Venerdì 24 giugno

Ore 17 – Piazza del Popolo

Fiumana Atto VII. Apertura della X edizione del Festival delle Culture. Parata inaugurale con la lunga bandiera del mondo fino alle Artificerie Almagià. Performances di giovani artisti: il gruppo Murga Los Adoquines de Spartaco con musiche dal vivo e danze coreografiche, la Breakdance dei Lasagna Style, il parkour di Ravenna Shine, il rap dei ragazzi del Cisim, danze egiziane di Saidi Danza, la capoeira del gruppo Coquinho Baiano, performances di Deviazioni–animazioni di strada. Con l'accompagnamento musicale del FurgoDisco con DJ Aldivas.

Ore 20.30 – Almagià: Performances di Breakdance del gruppo Lasagna Style.

Ore 21 – Almagià: Le Pigne in concerto e il rap dei giovani artisti del Cisim.

Ore 21.30 – Almagià: Dj set di Aldivas: Hip pop, trap, afro da danzare in libertà.

Ore 22.30 – Almagià: Murga Los Adoquines de Spartaco dal vivo. La Murga Porteña è un fenomeno del Carnevale di Buenos Aires, portata in Argentina dagli schiavi africani nel periodo coloniale. Los Adoquines nasce nel 2009 all'interno del centro sociale Spartaco, nel quartiere di Roma Quadraro, grazie a un laboratorio tenuto da alcuni componenti de la Malamurga e della Murga Viajeros del Humo (Gonnet, Argentina).

Sabato 25 giugno

Ore 18 – Almagià: Open Call – Festival delle Culture Jam Session. In occasione della nascita della Banda della Darsena, la prima orchestra multiculturale di Ravenna. Direzione artistica di Marco Zanotti, coadiuvato da Franck Viderot e Baye Fara Thiam. Info e iscrizioni: 334 1076145.

Ore 19 – Almagià: Dal Senegal: il Sabar. Danza tradizionale in costume condotta dalle donne della comunità senegalese che improvvisano sul tappeto di percussioni suonate dagli uomini. A cura di Asra.

Ore 21 – Almagià: Danze, costumi e musiche popolari rumene. Con la partecipazione di Geta Hangu. A cura dell'associazione Romania Mare.

Ore 22.30 – Almagià: Concerto di Samvad Trio (Italia). «Samvad» è un termine sanscrito che significa “dialogo” o “accordo”. Igino Giovanni Brunori e Virginia Nicoli, insieme al suonatore di tabla Ciro Montanari, propongono una fusione di derivazione indiana, in bilico fra antico e contemporaneo, Oriente e Occidente.

Ore 23.15 – Almagià: Concerto di La Dame Blanche (Cuba/Francia). Yaiete Ramos, musicista cubana che vive a Parigi, è la figlia di Jesus “Aguaje” Ramos, Musical Director della Buena Vista Social Club. Le tracce di Piratas (2014), la sua ultima release, sono ricche di significato sociale e affondano le proprie radici nella tradizionale musica urbana. Rap, Reggae, e certamente Nu Cumbia, sono tutti terreni fertili per La Dame Blanche.

Domenica 26 giugno

Ore 19 – Almagià: The Sould Parade. Danze dalla tradizione nigeriana. Part II. Donne interculturali: Edo Cultural Dance; Lover Brothers: Edo Dance; Royal Sister: Cultural Group Dance.

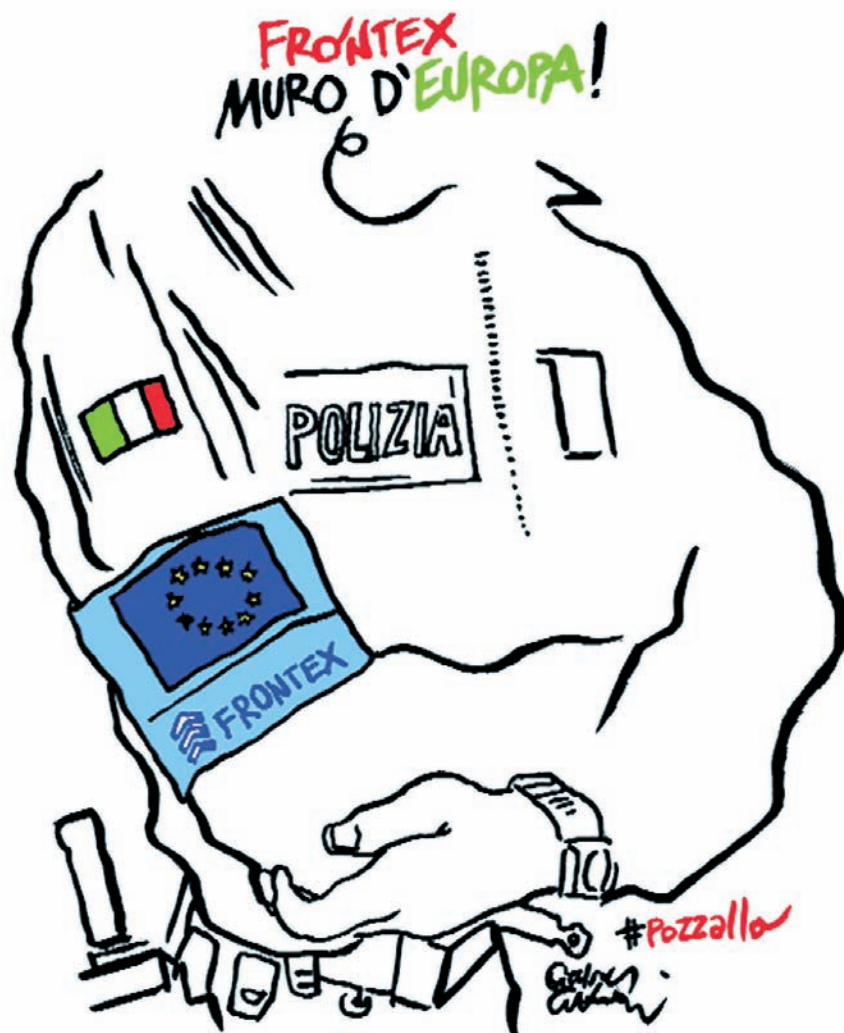
Ore 20.30 – Almagià: Consegna del Premio all'intercultura città di Ravenna 2015. In apertura esibizioni di danze dalla tradizione persiana Gilaki (nord-Iran).

“Master chef il terzo mondo”. Premiazione dei due piatti più graditi del Festival. A cura dell'associazione Il Terzo Mondo.

Ore 21.30 – Almagià: Concerto di Mihretu Ghide & Panacea (Eritrea/Italia). Mihretu Ghide è un cantautore eritreo originario di Barantu. È rifugiato in Italia dal 2008 dove comincia a collaborare da subito con i Panacea, l'ensemble salernitano di Michele Longo e Casimiro Erario. Mihretu usa la lingua tigrigna e suona il Krar, un cordofono tradizionale dell'Africa orientale che si declina in diverse varianti morfologiche.

Ore 22.30 – Almagià: Concerto di Söndörgő (Ungheria).

La famiglia Eredics, tre fratelli e un cugino, provengono da un villaggio chiamato Szentendre che si trova sul Danubio nei pressi di Budapest. In contrasto con la maggior parte dei gruppi che suonano musica balcanica, Söndörgő non sono un gruppo formato prevalentemente da ottoni, ma si tratta di una banda di tamburitza, un piccolo strumento simile al mandolino che si suona con agili pizzicate e che a volte viene accompagnata dalla fisarmonica o da strumenti a fiato.



Il programma/3

## Il “fuori dal palco” del Festival 2016

**Osservazione della volta stellata**, guidata dagli astrofili del Planetario di Ravenna

**Per i più piccoli**: Gioca con noi! Laboratorio ludico creativo per bambine e bambini, costruzione di giocattoli di tutto il mondo. A cura di Terra Mia.

**L’angolo dei giochi da tavolo del lontano oriente**: l’associazione italo-filippina propone il gioco del Karrom (India, Sri Lanka, Filippine), del Go/weiqi/baduk (Giappone, Cina, Corea), del Mahjong (Cina, Filippine, Vietnam, Taiwan, Romagna), del Pakisi/ludo (India, Nepal, Bangladesh), della Sungka/chonga (Filippine e Indonesia), del Xiang Qi (scacchi cinesi). A cura di Mabuhay.

**Sartoria meticcias**: una sartoria che produce “in diretta” capi di abbigliamento con stoffe africane. A cura dell’Associazione Città Meticcias.

**La bellezza del foulard**: sciarpe, foulard, pashmine, carrè, velo si possono indossare e re-inventare secondo le tradizioni dei paesi. A cura dell’Associazione Cittadini del Pianeta.

**Laboratorio linguistico** (francese inglese spagnolo): Approccio alle lingue aperto a tutt\*. Dal progetto “Chi parla due lingue vive due vite”. A cura dell’associazione Il Terzo Mondo.

**Festival Lounge**: Bevande africane, the, birre artigianali, finger food internazionale, esposizione d’arte subsahariana, tessuti indigo, performances.

**Il Suq**: Mercato con prodotti di artigianato africano, asiatico, sudamericano, ma anche autoctono, lavori dell’ingegno, prodotti equosolidali, libri, stand delle associazioni di volontariato e il gazebo animato della pesca di beneficenza a cura dell’associazione Il Terzo Mondo. Sarà presente l’info point del servizio civile regionale e nazionale.

**Il mercato contadino**: vendita diretta di prodotti agricoli locali (solo sabato 25 dalle 17.30)

**Ristoranti**: Bella Africa, Piatti dal Senegal (a cura di Asra); Ristorante del Pianeta / Camer, Specialità dal Camerun, vegetariane e da altri angoli del pianeta (a cura dell’Associazione Cittadini del Pianeta e ACR); Ristorante Isla Bonita: specialità caraibiche (a cura dell’associazione Italia-Cuba); Ristorante Bolívar: cucina desde Sur América (a cura dell’associazione Alma Rebelde); Ristorante Marrakech, pietanze maghrebine e mediorientali (a cura di Life onlus); ristorante I gusti dei Balkani, Specialità dai paesi balcanici (a cura del Centro di cultura e studi islamici della Romagna); Ristorante India & Sri Lanka, cucina indiana e srilankese; Danubiana, dolci e cibo da strada rumeno (a cura di Associazione Romania Mare); Il furgone con piadina e pizza; Bio Green Food, gastronomia biologica vegana

Le mostre

**Piazzetta Almagià**: Nel labirinto dei luoghi comuni, Un labirinto fotografico su roll up con 10 scatti scelti dagli studenti del Liceo Classico e dell’Istituto Olivetti Callegari per smentire i luoghi comuni.

**Dock 61: “Uciadina. Impressioni romagnole”** Il tema dell’esposizione è la Romagna con i suoi abitanti. Ci saranno i 20 migliori scatti del percorso partecipato che ha coinvolto 150 fotografi. A cura dell’associazione Marigodosa.

**Almagià**: Prospettive di luoghi comuni, Una mostra fotografica che mette in luce lo sguardo dei fruitori dello spazio cittadino. Sono gli scatti degli studenti della Scuola di Lingua e Cultura Italiana L2 di Laboratorio Mondo effettuati tra Forlì e la Riviera Romagnola. A cura di Laboratorio Mondo.

**Banchina del Canale Candiano**: 3 vele sul mare dei luoghi comuni

Installazione artistica a cura dell’Associazione ribellARTI. Opera realizzata da Abra Degli Esposti (scultrice) e Adriano Ghironi (artigiano-artista).

#ARASUDITU: A Ravenna Succede di Tutto speciale Festival delle Culture. Le interviste impossibili di Noanda Tania Moroni e degli altri esseri viventi della neonata Associazione Culturale Succede di Tutto. Durate i tre giorni di Festival sarà allestito il SuccedePunto dove si intratterranno in modo informale gli ospiti del Festival. I video saranno visibili sul canale Youtube #ARASUDITU e su facebook. Blog: www.festivaldelleculture.org.

## Città Meticcias

**Progetto editoriale**: Associazione di Volontariato Città Meticcias, via Campania 14, 48121 Ravenna. Autorizzazione Tribunale di Ravenna n. 1165 del 23 aprile 2003. Questo numero di *Città Meticcias* esce come supplemento di Ravenna&Dintorni n. 631 del 28 maggio 2015. *Città Meticcias* fa parte della rete Mier, Media interculturali dell’Emilia Romagna, e aderisce al Protocollo regionale Comunicazione interculturale.

**Direttore responsabile**: Federica Angelini.

**Coordinamento della redazione**: Federica Angelini, Francesco Bernabini

**In redazione**: Paolo Fasano, Marinella Gondolini, Tahir Lamri, Angelica Morales, Anida Poljac, Monika Poznanska, Veronika Rinasti, Elena Starna, Meho Sulemanski, Raffaella Sutter, Mustapha Toumi, Franck Viderot.

**Si ringraziano**: José Aguayo, Gianluca Costantini, Daniela Gatta.

**Il giornale è stato realizzato grazie al contributo di**: Comune di Ravenna.

**Redazione**: c/o Casa delle Culture, Piazza Medaglie d’Oro 4, 48122 Ravenna; Tel. 0544 591876; fax 0544 423869; e-mail c.meticcias@radine.ra.it; sito: www.cittameticcias.it.

**Progetto grafico**: Habanerosrl.com

**Stampa**: Centro servizi Editoriali, srl, Stabilimento di Imola

**Partecipano**: Acer, Afesan Community, Aica – American Indian Cultural Association, Asra – Associazione senegalo ravennate, Agimi, Apurimac, Arar Planetario, Arci Ravenna, Arcigay Frida Byron, Associazione Alma Rebelde, Associazione camerunensi di Romagna, Associazione Culturale Succede di Tutto, Associazione Italia Cuba, Associazione ribellARTI, Associazione Libere Donne / Casa delle Donne, Associazione Marigodosa, Avvocato di Strada, Casa Madiba, Centro di cultura e studi islamici della Romagna, Cianove, Cisim, Città Meticcias, Cittadini del Pianeta, Comitato cittadino antidroga, Consorzio Sol.co, Cooperativa Persone in Movimento, Deviazioni animazioni di strada, Dock 61, Donne interculturali di Ravenna, E/co-housing, Edo Community, Fondazione Flaminia, Gruppo dello Zuccherificio, Ika Union, Il Terzo Mondo, Integriamoci Insieme, Italia Chama Brazil, Istituto Tecnico Olivetti Callegari, Laboratorio Mondo, La Lucertola Ludens, Lasagna Style, Liceo Classico Dante Alighieri, Libreria Dante, Life – associazione di volontariato onlus, Linelevel, Lover Brothers, Mabuhay, Nzuko Ndi Igbo, Occhio ai media, Osservatorio Balcani Caucaso, Padovani Francesco s.r.l., Progetto “Lampedusa siamo noi”, Ravenna Jugglers, Ravenna Shine, Ravenna Studenti, Rekanska Dijaspóra, Rete contro il razzismo e la xenofobia, Romania Mare, Royal Sisters, Sky Ladies, T-erre – turismo responsabile, Terra Mia, Unar, Università di Bologna - Campus di Ravenna, Villaggio Globale. Il Festival 2016 è realizzato dal Comune di Ravenna con il contributo di Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna.

Anime creole - la parola allo psicoterapeuta

## Il delicato compito di occuparsi dei minori non accompagnati

di José Aguayo\*

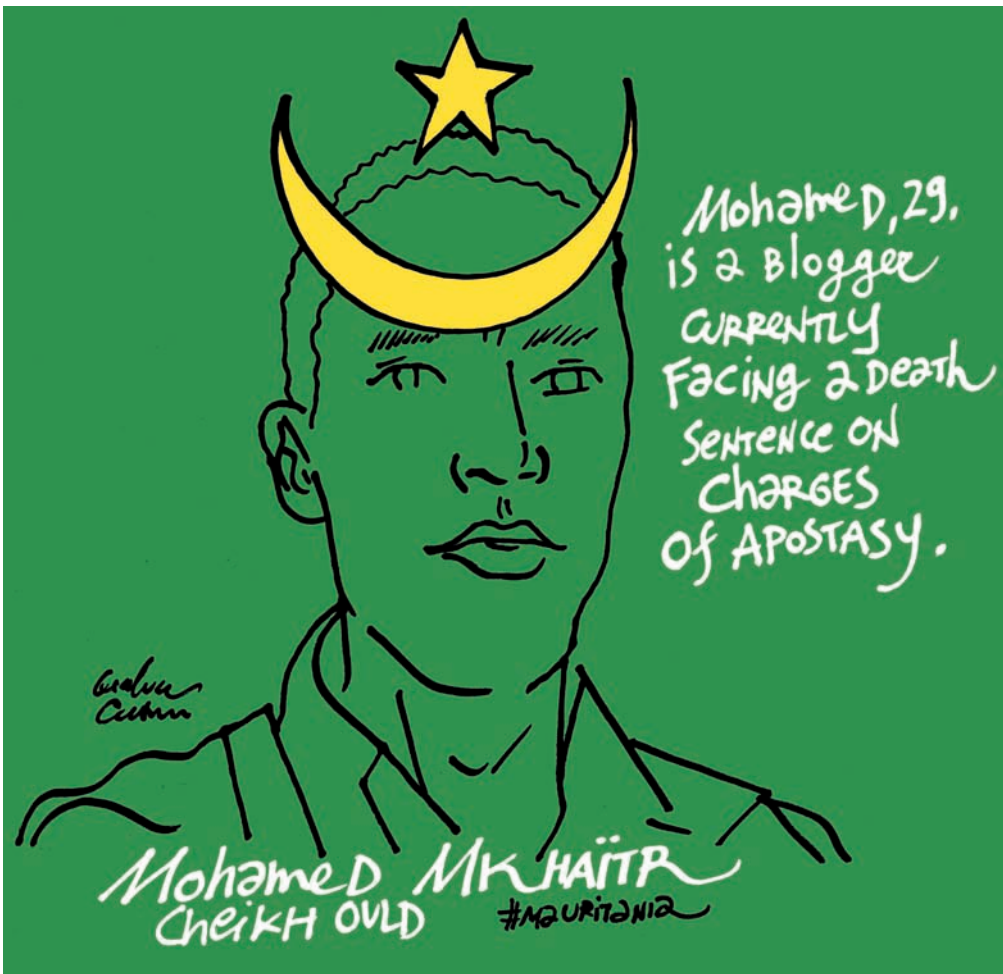
*Una delle realtà più sconvolgenti della presenza migratoria odierna nel nostro paese la rappresentano i minori non accompagnati (in gergo ufficiale “minori stranieri non accompagnati” – msna), argomento di cui ci siamo già occupati in un’altra occasione. Come noto, secondo la legislazione italiana il minore straniero non accompagnato viene definito come colui non avente cittadinanza italiana o d’altri stati dell’Unione Europea che non avendo presentato domanda d’asilo si trova per qualsiasi causa in Italia privo dell’assistenza genitoriale o d’altri adulti legalmente responsabili. Ogni “msna”, in ottemperanza al fondamentale diritto di inespellibilità del minore dal paese, è preso in carico dai servizi sociali che provvedono all’avvio dell’iter burocratico per l’ottenimento del permesso di soggiorno e della tutela.*

*Date le caratteristiche del loro percorso migratorio e del loro vissuto, questi minori vengono identificati da diversi studi specialistici come soggetti ad alto rischio psicosociale e psicopatologico e lo si capisce quando si sa quanto può essere deleterio l’effetto dell’allontanamento precoce dalla famiglia (ovviamente che tali conseguenze traumatogene devono interfacciarsi con altre variabili come l’età in cui avviene il distacco, ecc.) e poi, per via delle innumerevoli situazioni traumatiche a cui sono inevitabilmente esposti nello svolgimento del “viaggio della vita”; tutto ciò viene a configurarsi come gravi fattori di rischio per la loro storia evolutiva.*

*In proposito, sono interessanti le conclusioni a cui è arrivata una ricerca recente realizzata presso diverse strutture di accoglienza per minori stranieri non accompagnati in Emilia Romagna che mette in rilievo le sfide in gioco rispetto al promuovere quelli che sono i fattori di protezione nel prosieguo del loro percorso evolutivo (“Bisogni e vissuti relazionali di minori stranieri non accompagnati: un’analisi di resoconti narrativi”)(2012) Fratini ed altri). In essa si riscontra “l’espressione di costellazioni di bisogni e di desideri di natura multipla e non priva di contraddizioni”. Accanto alla spinta di individuazione e di separazione rispetto alle loro famiglie di origine, come passaggio naturale del loro percorso evolutivo, attraverso il raggiungimento dei loro scopi nel paese ospitante (che appare funzionale al raggiungimento di un cambiamento nelle loro condizioni di vita, investendo in un progetto futuro), si affaccia l’esigenza di aiutare le loro famiglie. Esigenza che, secondo gli autori della ricerca, difficilmente può capirsi se si tratta di un gesto altruistico o di una responsabilità gravosa che possa ostacolarne il loro processo di autonomizzazione. Contemporaneamente, viene individuata la necessità basilare, sottostante, di essere aiutati “nell’adempimento di tutti i compiti evolutivi che caratterizzano la crescita”. Detto questo, si capisce perché le loro richieste sono complesse, “non prive di contraddizioni e ambivalenze”.*

*Accogliergli quindi, rappresenta una sfida importante in primis per gli operatori coinvolti nel loro accompagnamento, che devono riuscire a impostare un percorso che favorisca il loro processo di autonomizzazione ed evitare l’arresto evolutivo, la passivizzazione, l’atteggiamento parassitario nei confronti di un futuro precario, che comporti nuove sconfitte, disagi e avversità. In tale senso, le buone pratiche insegnano l’importanza di stimolare in loro strategie di resilienza personali e riattivare il legame con i diversi contesti di riferimento positivo (affettivi, culturali, religiosi, ecc.) e creano le condizioni per favorirne la presa in cura di sé, premessa fondamentale per una riuscita del loro “progetto di vita”.*

\*psicologo psicoterapeuta





# Festival delle Culture

X EDIZIONE



Comune di Ravenna



FONDAZIONE DEL MONTE  
DI BOLOGNA E RAVENNA  
1473



EMAS  
GESTIONE AMBIENTALE  
VERIFICATA  
Reg. IT - 001247



RAVENNA  
24-25-26 GIUGNO 2016  
ARTIFICERIE ALMAGIÀ  
DARSENÀ DI RAVENNA  
INGRESSO GRATUITO

Festival delle Culture

Illustrazione e Grafica di Ahmet Poljac